

Storia dello Studio di Catania e stato delle fonti d'archivio (secoli XV-XXI)

di Salvatore Consoli

Questo saggio vuole fungere da riepilogo, sintetico e senza pretese di esaustività, dello stato delle fonti per la storia dello Studio¹ etneo, così come s'è venuto configurando nei suoi ormai quasi sei secoli di vita, e insieme da premessa alle future ricerche: in particolare alla ricerca archivistica, che possa ampliare e approfondire la conoscenza delle fonti ancora poco note o non esplorate.

Il saggio, che considera brevemente anche gli studi eventualmente collegati alle fonti d'archivio, integra e aggiorna i precedenti contributi². Riepiloga anche la storia delle fonti, a partire dalla fondazione dell'Ateneo catanese.

In particolare, la storia dell'archivio universitario, che nei primi secoli dello Studio è una storia policentrica sia per la produzione che per la gestione e la conservazione, risulta comunque determinante per il costituirsi nel tempo delle fonti e il loro stato attuale: e quindi anche per la conoscenza storica.

¹ “Studio” è il termine con cui l'Università di Catania viene indicata nei documenti della fondazione: «*quod Studium generale fiat in civitate Cathaniae*» recita il *placet* del 1434. L'Ateneo a lungo s'è fregiato del titolo di *Siciliae Studium Generale*, grazie ai quasi quattro secoli in cui godette della c.d. “privativa” cioè del privilegio esclusivo di concedere lauree dottorali nel Regno di Sicilia. Il termine rimase nell'uso, alternandosi con locuzioni quali *Studii*, *Almo Studio*, *Università delle Scienze* e *Università delli Studii*, prima che quest'ultima prevalesse: tant'è che l'odierna piazza dell'Università, luogo dello storico palazzo universitario tuttora sede centrale dell'Ateneo, fino a tempi non remoti era nota come *piazza dello Studio* o *piazza degli Studi*.

² Salvatore Consoli, *Il “nuovo” archivio storico dell'Università degli Studi di Catania*, «Annali di storia delle università italiane» 7, 2003, pp. 339-343; Id., *L'archivio storico dell'Università di Catania come fonte per la storia delle scienze*, in Silvano Montaldo e Paola Novaria (a cura di), *Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 189-198. Uno studio precedente, condotto sulle fonti locali allora disponibili: Emma Baeri, *Fonti per la storia della Università di Catania (1779-1840)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 72-1/3, 1976, pp. 289-300.

1. Gli archivi dello Studio nei primi secoli (1434-1764)

Accade spesso che la documentazione delle università di antica fondazione si formi e si raccolga in sedi separate e differenziate, intese non solo come luoghi fisici ma anche e primariamente come luoghi istituzionali, che variano a seconda della composizione della *governance* politico-amministrativa.

Lo Studio catanese sin dalla fondazione fu governato dal potere civile, coadiuvato dal potere ecclesiastico. Quelle che oggi consideriamo e adoperiamo quali fonti documentarie per la storia dello Studio, nei primi secoli della sua storia – dalla metà circa del Quattrocento e fino all'inizio dell'Ottocento – si formarono e si accumularono in almeno tre luoghi principali e distinti, nel senso anzidetto. In sede locale, nella città di Catania, erano due gli attori del governo: il Comune e il Vescovo di Catania, entrambi rappresentati nell'organo di vertice, all'inizio definito *Riformatori dello Studio*. La Città vi insediava il Patrizio e il Senatore seniore del Senato cittadino; entrambi però si trovavano nominalmente soggetti all'autorità del primo componente, il Cancelliere dello Studio, che era appunto il Vescovo della diocesi di Catania³.

In sede decentrata rispetto a Catania bisogna aggiungere i luoghi del potere regio: quindi anzitutto la corte regia a Palermo, coi suoi uffici e funzionari. In epoche successive, la corte regia venne a trovarsi a Madrid, a Napoli, a Torino, persino a Vienna: ma Palermo rimase sempre il riferimento governativo “superiore” locale, in quanto sede della corte viceregia. Il viceré interveniva costantemente negli affari dello Studio⁴, di qualunque ordine fossero, da questioni capitali come i finanziamenti, la sede, l'organizzazione dei

³ Michele Catalano, Matteo Gaudio, Giuseppe Paladino, Guido Libertini, Gaetano Curcio, Carmelina Naselli, *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Tipografia Zuccarello & Izzi, Catania 1934, pp. X-495. Questo volume, allestito e pubblicato in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario dello Studio etneo (1934), è a tutt'oggi l'unico studio complessivo e ampio sull'argomento. Non è certo privo di difetti, sia editoriali (ad esempio, il pur utilissimo *Indice dei nomi* finale qualche volta falla), sia tecnici (citazioni bibliografiche e documentali spesso tacite o poco accurate). Inoltre, il livello dei vari contributi è diseguale, ma finora non c'è altro studio paragonabile per estensione e ricchezza d'informazioni: sia gli antecedenti (Carlo Gemmellaro 1839, Euplio Reina 1861, Mario Mandalari 1900) sia i susseguenti (egualmente pochi di numero, fra i quali spiccano gli scritti di Giuseppe Giarrizzo) sono lavori di sintesi, ristretti in poche pagine, dove l'informazione viene spesso sacrificata all'interpretazione o tutt'al più alla narrazione per grandi linee.

⁴ Archivio Storico dell'Università degli Studi di Catania (d'ora in avanti Asuct): cfr. i vari volumi di *Biglietti regi/viceregi* che dal 1684 (ivi, f. Casagrandi, n. 17) si dipanano per tutto il Settecento e oltre: ancora nell'Ottocento si accorpano volumi di *Biglietti reali* (ad es. Asuct, f. Casagrandi, n. 334).

corsi, i concorsi e l'elezione dei docenti, fino a faccende minute come carriere di singoli studenti e professori, questioni stipendiali e pagamenti, contenziosi vari etc.

Le cancellerie delle corti (regia, viceregia, episcopale), e gli uffici locali erano dunque i luoghi di formazione della documentazione, e quindi anche della formazione e sedimentazione dell'archivio dello Studio. L'archivio unitario dello Studio (il "soggetto produttore", in termini archivistici) in quella fase in realtà esisteva solo come 'archivio federato' policentrico, in effetti come collegamento/relazione – non coordinata, ma piuttosto coerente per la logica degli affari condotti – fra sezioni/pratiche/documenti di archivi diversi: principalmente quelli della Corte regia/viceregia e quelli degli uffici collegati, l'archivio del Comune e dall'altra parte gli archivi della Curia arcivescovile, nonché di altri enti o uffici che, più o meno occasionalmente e a diverso titolo, erano coinvolti negli affari dello Studio⁵. In sede locale, erano proprio gli archivi del Comune e della Curia arcivescovile a spartirsi di fatto fisicamente la documentazione, che era certamente assai più abbondante nell'archivio comunale, spettando al Comune la maggior parte delle incombenze gestionali dello Studio.

Inoltre, non si deve trascurare il fatto che una rilevante quantità di documenti è (tuttora) conservata negli archivi notarili, negli archivi ecclesiastici e negli archivi privati di famiglie e persone, conseguenza di stati giuridici a volte incerti nonché di prassi consolidate.

La natura e la distribuzione dei documenti riflettevano innanzitutto le diverse "competenze" delle istituzioni e degli uffici: tuttavia la fortuna dei diversi archivi e dei loro documenti è stata ben diversa nei vari casi.

2. Dall'archivio istituzionale all'archivio storico (1765-1983)

L'archivio *tout court*, istituzionale-amministrativo e non ancora "storico", presso lo Studio nasce ufficialmente solo nel 1765, nel contesto di un

⁵ Ci si riferisce qui non alla normale presenza di documenti negli archivi di enti o uffici che avessero affari e quindi carteggi in corso con lo Studio, quanto al fatto che in certi casi taluni enti (ad es. il convento dei PP. Minoriti, il capitolo della Cattedrale, il monastero di S. Giuliano) "compartecipassero" alla gestione dello Studio, sia pure limitatamente a precisi affari o aspetti.

processo di emancipazione dell'amministrazione dello Studio dalla frammentazione produttiva e conservativa⁶, a seguito di un preciso ordine indirizzato al Patrizio Conservatore D. Giuseppe Statella dal viceré Giovanni Fogliani⁷. Da quel momento, in linea di massima, la documentazione prodotta dallo Studio e dallo Studio acquisita per i suoi propri fini viene conservata e gestita dagli uffici interni, segnatamente dal maestro notaro: nel 1779, la riforma di Ferdinando III introduce una figura non nuova, ma ora inserita fra gli ufficiali dello Studio, l'*archivario*, capo della cancelleria e responsabile della tenuta, gestione e ordinata conservazione delle carte amministrative⁸. La funzione, nei decenni successivi, divenne appannaggio di una famiglia, i Costantino, e fu di fatto sostenuta da operatori capaci quanto umbratili, come Luigi Toullier, ordinatore delle serie documentali degli studenti con criteri moderni⁹.

L'archivio "storico" nasce nel 1896/97, allorché il rettore Andrea Capparelli (1896-1898) nomina una commissione per la storia dell'Ateneo e incarica Vincenzo Casagrandi, professore di storia antica (e altro), di recuperare e riordinare le carte, antiche e recenti, dell'Università, già allora a rischio di dispersione¹⁰. Casagrandi nel giro di sei mesi riordinò (quasi) tutta la documentazione storica e a seguire ne pubblicò l'inventario, rimasto per un secolo l'unico strumento di corredo per la ricerca¹¹. In parallelo, Remigio Sabba-

⁶ Riflesso della mancanza di autonomia giuridico-gestionale da parte dello Studio: la "personalità giuridica" dell'Università è cosa ben moderna.

⁷ Asuct, fondo Casagrandi n. 73, c. 128r (è la registrazione del documento; una copia ivi, C. 28): «Interato io che codesta Casa de' Studii, tuttoché fornita d'una mediocre libreria e di bastanti officine per tutto ciò che vi abbisogni, le manchi però l'Archivio cotanto necessario [...] e considerando quanto ciò sia improprio, giacché oltre di essere mal tenuti i libri, e pure posson succedere mille inconvenienti, incarico perciò V.S. di disporre che senza il menomo ritardo vengano trasportati nella detta Casa de' Studii tutti i libri e scritture alla medesima Casa appartenenti e che vi restino ben ordinati chiusi custoditi colle dovute cautele ed esposti al pubblico servizio [...] Palermo, 23 luglio 1765».

⁸ Vito Coco, *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III utriusque Siciliae Rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium*, Pulejo, Catania 1780, p. VII/v.

⁹ Vincenzo Casagrandi Orsini, *L'archivio della Regia Università di Catania. Storia, ordinamento, indici*, Galatola, Catania 1897.

¹⁰ La provvida iniziativa s'inserisce nell'azione posta in campo dall'Ateneo già dal 1877, con l'istituzione del Consorzio universitario, per risalire la china discendente avviata con la legge De Sanctis-Matteucci (1862), che in Sicilia declassò le università di Catania e Messina a vantaggio di Palermo.

¹¹ V. Casagrandi Orsini, *L'archivio...* cit. Il lavoro non manca di errori ed aporie, prima fra tutte la mancata inclusione della documentazione delle carriere studentesche dopo il 1840. Di questo e altro si riferirà puntualmente nell'inventario, in allestimento a cura dello scrivente.

dini, filologo classico allora professore a Catania, diede inizio all'esplorazione degli archivi e alla pubblicazione di fonti inedite, in particolare dall'Archivio diocesano, grazie alla collaborazione del p. Luigi Della Marra¹².

La pubblicazione dell'inventario e la possibilità di studiare la documentazione dell'archivio storico comunale favorirono, all'inizio del Novecento, l'attività di alcuni operosi ricercatori, in generale molto più attenti rispetto ai loro predecessori nella ricerca e nell'uso delle fonti. I loro studi trovarono spazio nelle riviste municipali e nell'editoria locale, ma anche nel nuovo *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Asso), che esordì nel 1904¹³. In volume furono invece pubblicati il seguito al volume del Sabbadini, allestito da Michele Catalano¹⁴, e soprattutto la *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri* del 1934, che costituì un punto di approdo, sia per l'uso delle fonti sia per il coinvolgimento di alcuni studiosi (Catalano, Gaudio, Naselli) che continueranno proficuamente ad occuparsi di storia locale.

L'incendio che nel 1944 arse e distrusse l'archivio storico comunale segnò una cesura traumatica, rendendo per sempre indisponibile alla conoscenza un cospicuo patrimonio documentale, che illustrava nel dettaglio la storia della Città e dell'Università; che aveva e avrebbe consentito, qualora non si fosse verificata la sciagura, di approfondire e contestualizzare i pur fondamentali documenti conservati nell'archivio diocesano catanese e negli altri importanti archivi, dentro e fuori i territori del Regno di Sicilia. Gli studiosi continuarono volenterosamente a lavorare, ma fu chiaro che si era aperta una crisi nella conoscenza e negli studi¹⁵.

Quindi, fino agli anni '70 del Novecento, a livello locale le fonti note erano pressoché esclusivamente: il fondo storico dell'Università, così come ordinato da Casagrandi nel 1896/97, fermo al 1883 circa; i fondi e gli archivi

¹² Remigio Sabbadini, *Storia documentata della Regia Università di Catania. Parte I: l'Università di Catania nel secolo XV*, Catania, 1898 (ristampa anastatica: Forni, Sala Bolognese, 1975). Cfr. Gaetano Zito, *Per la storia dell'Università di Catania: l'Archivio Arcivescovile e il Padre Luigi Della Marra*, in Id. (a cura di) *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, Tringale, Catania 1990, pp. 9-54.

¹³ Inizialmente pubblicata dall'editore locale Giannotta, la rivista nel suo secolo e più di vita ha pubblicato decine di saggi che toccano, direttamente o indirettamente, la storia dell'Università etnea: all'Ateneo catanese venne interamente dedicato il fascicolo dell'anno 1934, in occasione del V centenario dello Studio.

¹⁴ Michele Catalano Tirrito, *Storia documentata della Regia Università di Catania. Parte I: l'Università di Catania nel secolo XV. Appendice*, Catania, 1913 (ristampa anastatica: Forni, Sala Bolognese, 1975, a seguire il volume cit. di Sabbadini).

¹⁵ Marcella Minissale e Tino Vittorio (a cura di), *Il riscatto della memoria. Materiali per la ricostruzione dell'Archivio Storico della città di Catania*, Maimone, Catania 1998.

conservati presso l'Archivio di Stato, esplorato solo all'occorrenza; l'Archivio Diocesano, generalmente poco noto e poco usato; archivi privati e fondi privati, usati occasionalmente.

Le fonti fuori Catania erano note in astratto, ma in concreto vennero usate solo occasionalmente: per di più, i luoghi interessati furono sostanzialmente Palermo e Napoli. Solo negli anni '70 vennero effettuati i primi sondaggi negli archivi spagnoli (Simancas, Barcellona): i risultati, pubblicati negli anni successivi in rivista e in volume, alla fine riguardavano più la storia di Catania e della Sicilia che la storia dello Studio.¹⁶

3. La rinnovata conoscenza delle fonti (1984-2019)

Negli anni '80 l'Istituto di Storia del Diritto Italiano, presso il Seminario Giuridico della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo, formulò un progetto, che prevedeva anche l'edizione e la riedizione di fonti documentarie e bibliografiche¹⁷. Ne sortirono diversi volumi di studi, con alcuni quasi pionieristici sondaggi di fonti inedite¹⁸: proprio fra queste venne individuata, studiata e nel 1995 vide finalmente la luce un'importante fonte documentaria, conservata presso l'archivio del Capitolo della Cattedrale di Catania¹⁹.

Da quegli anni e da quelle iniziative si sviluppa una sostanziale ripresa degli studi e soprattutto del lavoro sulle fonti: il riordino dell'archivio storico diocesano (e di altri importanti archivi ecclesiastici, come quello del Capitolo della Cattedrale, della basilica Collegiata ecc.) sfocia nella pubblicazione

¹⁶ Si segnala, perché riporta la prima trascrizione del *placet* di Alfonso (1434), primo documento fondativo dello Studio, dagli originali spagnoli: Enzo Sipione, *I privilegi di Alfonso il magnanimo alla città di Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 69-2, 1973, pp. 307-321. Centrato sulle fonti è lo studio di Emma Baeri, *Il dibattito sulla riforma dell'Università di Catania (1778-1788)*, «ASSO» 75-2/3, 1979, pp. 297-339, preceduto da Ead., *Fonti per la storia ...*, cit.

¹⁷ Francesco Migliorino, *Alle origini dell'Università di Catania. Progetto per un "Charthularium"*, in «Quaderni Catanesi» 12, 1984, pp. 611-615.

¹⁸ Manlio Bellomo (a cura di), ristampa anastatica di Vito Coco, *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III utriusque Siciliae Rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium* (Catania, 1780), Tringale, Catania 1987. Gaetano Zito (a cura di) *Insegnamenti e professioni ...* cit. Inoltre, gli atti di tre convegni tenuti negli anni 1992-1994 e pubblicati unitariamente: Gaetano Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia*, 3 volumi, Società Editrice Internazionale, Torino 1995.

¹⁹ Giuseppina Nicolosi Grassi, Adolfo Longhitano, *Catania e la sua Università nei secoli XV-XVII. Il codice "Studiorum Constitutiones ac Privilegia" del Capitolo cattedrale*, Il Cigno, Roma 1995 (nuova ed. 2002).

dell'inventario, strumento e preludio ad ulteriori ricerche²⁰. Infatti, proprio allora comincia il lavoro di sistematica rassegna di tutte le lauree documentate nell'Archivio Storico Diocesano; i registi dei documenti sono stati pubblicati in più volumi, dal 2005: l'opera, raggiungendo l'anno 1779, si è appena conclusa²¹.

Nello stesso periodo l'archivio storico universitario conobbe il suo più profondo e ampio rinnovamento dai tempi di Casagrandi, tornando per una volta ad essere non solo strumento ma oggetto di studi e lavori, grazie al Progetto Catania-Lecce²². Ebbe così una nuova e degna sede al piano terra dello storico palazzo universitario e personale archivistico qualificato, premesse indispensabili per il maggior esito: un riordino tecnologicamente aggiornato²³ con un'assai consistente moltiplicazione del patrimonio documentario conservato. Il riordino e la schedatura informatizzata sia del 'fondo antico' dell'archivio sia soprattutto dei nuovi materiali recuperati dai depositi documentali, aggiornarono l'archivio fino al 1960 e oltre: intere serie documentali si sono così aggiunte al 'fondo antico', identificato fino a quella data con l' 'archivio storico' *tout court*, portando il patrimonio disponibile da

²⁰ Gaetano Zito (a cura di), *Archivio Storico Diocesano di Catania. Inventario*, Associazione Archivistica Ecclesiastica, Città del Vaticano 1999. Vi è finalmente descritta la varia documentazione che riguarda lo Studio. Si segnala in particolare il fondo «*Università degli Studi*», che include i registri delle lauree dal 1571 al 1779: le lauree di data anteriore sono incluse nei registri detti «*Tutt'Atti*»; dopo il 1779 le lauree furono registrate direttamente dallo Studio, quindi la relativa documentazione fa parte dell'archivio storico universitario.

²¹ Salvatore Di Lorenzo, *Laureati e baccellieri dell'Università di Catania. Il fondo "Tutt'Atti" dell'Archivio Storico Diocesano (1449-1571)*, Giunti, Firenze 2005; Id., *Laureati dell'Università di Catania II. Il fondo Registri di laurea dell'Archivio Storico Diocesano (1571-1697)*, Grafiser-Studio Teologico S. Paolo, Troina-Catania 2017; Id., Daniele Opinto, *Laureati dell'Università di Catania III. Il fondo Registri di laurea dell'Archivio Storico Diocesano (1705-1779)*, 2 volumi, Il pozzo di Giacobbe-Studio Teologico S. Paolo, Trapani-Catania 2019. Tutti i volumi editi recano utilissimi indici dei laureati: per nome, per patria, per disciplina.

²² Università degli Studi di Catania, *Progetto coordinato Catania-Lecce*, Tipografia Coniglione, Catania 1999. Si trattava di un progetto, finanziato con fondi dell'Unione Europea, nell'insieme indirizzato al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali delle Università di Catania e di Lecce (ognuna indipendentemente dall'altra), tramite principalmente il recupero edilizio e l'uso delle tecnologie informatiche. Di fatto, era un contenitore di progetti, detti "iniziative", mirati a scopi concreti: l'Iniziativa 2 era appunto intesa al recupero e alla valorizzazione dell'Archivio Storico dell'Ateneo.

²³ Eseguito con l'ausilio di *Arianna*, programma per l'inventariazione degli archivi storici, prodotto da Hyperborea srl.

meno di duemila unità archivistiche, per circa 300 metri lineari, ad alcuni chilometri di scaffalatura, circa diecimila unità e milioni di documenti²⁴.

Questa nuova condizione ha consentito di ampliare e approfondire non solo l'arco cronologico, ma il numero stesso e la qualità delle ricerche: gli studiosi, potendo contare su informazioni e documenti assai più numerosi e totalmente rinnovati, hanno potuto affiancare e talora far prevalere i referti documentali su quelli meramente bibliografici. Soprattutto dal gennaio 2003, con l'apertura al pubblico della nuova sede dell'Archivio Storico di Ateneo, le ricerche sulla storia dello Studio catanese si sono moltiplicate, e così pure le attività e i risultati: elaborati e tesi ai vari livelli, pubblicazioni scientifiche e divulgative, ma anche mostre documentarie e convegni. Attività e risultati ormai troppo numerosi per essere anche sommariamente elencati in questa sede. Bisogna però citare almeno la pubblicazione di una fonte di assoluto rilievo, tanto più perché era ritenuta dispersa e venne invece ritrovata proprio durante i lavori di riordino dell'archivio storico universitario: i tre volumi manoscritti intitolati *Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae*, una compilazione degli anni 1740-1752 che raccoglie in trascrizione autentica gli antichi statuti dell'Università e soprattutto una importante selezione di documenti riguardanti vari e fondamentali aspetti del governo e della storia dell'Ateneo²⁵.

Conclusioni

Dopo tre decenni e più di lavori e studi, si può dire che il panorama si presenta profondamente rinnovato negli strumenti, con la disponibilità di inventari nuovi o rinnovati (anche per l'aspetto tecnologico). Ma il rinnovamento riguarda ancor più la disponibilità di una grande quantità di fonti documentarie fondamentali. Molti studi, a vari livelli, sono stati condotti su queste 'nuove' fonti: alcune fra le più significative sono ora pubblicate, anche in forma tecnologicamente aggiornata.

In merito al 'fondo antico' dell'archivio storico universitario, così come costituito da Casagrandi e con le successive integrazioni²⁶, bisogna sempre

²⁴ S. Consoli, *Il "nuovo" archivio storico...*, cit. e Id., *L'archivio storico...*, cit. L'archivio storico universitario, nella sua nuova configurazione, è stato riconosciuto di 'particolare importanza' dal Ministero per i beni culturali, con decreto del 28 febbraio 2000.

²⁵ Adolfo Longhitano, Giuseppina Nicolosi Grassi (a cura di), *Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae*, con dvd, Università degli Studi di Catania, Catania 2016.

²⁶ Ci si riferisce in particolare ai tre volumi degli *Statuta et privilegia...* cit., e alle 570 unità della serie c.d. *Toullier* che, esclusa da Casagrandi dal suo inventario del fondo antico,

ricordare che quello che c'è è ciò che è rimasto, tolte possibili e talora documentate lacune²⁷. Soprattutto, va considerata la gravissima perdita causata dall'incendio dell'Archivio Storico del Comune (1944): la lacuna, per quanto riguarda la documentazione originale della gestione dello Studio, non è colmabile neppure con i documenti conservati fuori Catania o fuori dalla Sicilia. Pertanto, la documentazione dell'archivio storico universitario per i secoli XV-XVIII, ma ancora fino al 1816, va integrata con quella dell'Archivio Storico Diocesano, in sostanza pressoché unica superstite originale in sede locale per i secoli XV-XVI, spesso procedendo 'ad incastro': caso esemplare, l'Archivio Storico dell'Università conserva i registri e gli elenchi degli studenti immatricolati mentre, per lo stesso periodo, i registri delle lauree, concesse formalmente dal Vescovo, sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano, purtroppo non senza lacune.

Rimane certamente aperta la questione della ricognizione delle fonti poco o addirittura affatto conosciute, sia in sede locale sia ancor più fuori dalla Sicilia (e da Napoli): ricognizione tante volte auspicata, ma di fatto tentata solo di rado e risolta in occasionali sondaggi, mai sistematici né tanto meno esaustivi. L'impresa d'altronde si configura assai difficoltosa, innanzitutto per la dispersione della documentazione in diversi e diversamente rilevanti luoghi: non solo Roma (per l'età postunitaria l'Archivio Centrale dello Stato è certamente il riferimento principale, dopo l'archivio universitario catanese) ma, a seconda delle epoche e delle vicende storico-istituzionali, la Spagna (Simancas e Barcellona, ma fors'anche gli archivi delle università 'parificate' con lo Studio catanese: Salamanca, Valladolid, Alcalá); Vienna; in Ita-

comprende la documentazione relativa alle carriere degli studenti (registri e fascicoli) a seguire la riforma del 1840, dal 1841 al 1885 circa.

²⁷ Già in Asuct, fondo Casagrandi n. 14, c. 353, si trova una dichiarazione in fede del sac. Ludovico Antonio Lucchese, «Archivario della Gran Corte Vescovile», su alcuni registri delle lauree mancanti (e tuttora assenti dall'Archivio Storico Diocesano). In generale, alcune lacune appaiono vistose, come per esempio quella che riguarda la quasi totale assenza di documentazione dei collegi (erano tre: giuristi, medici, teologi), organi centrali nella didattica ma pure nella gestione politica dello Studio; oppure il 'buco' che riguarda la facoltà di Lettere fra il 1861 e il 1887. Per quanto riguarda i docenti, risultano probanti gli esiti di alcune recenti ricerche come i casi, esemplari nell'Ottocento, di Salvatore Zahra Buda, architetto/ingegnere del Comune di Catania e figlio del prof. Giuseppe, e dell'architetto Carmelo Sciuto Patti: di costoro manca totalmente o quasi (per lo Sciuto Patti, solo con grande difficoltà è stato reperito un unico documento nell'archivio universitario) la documentazione relativa agli incarichi di insegnamento presso l'Università di Catania, che pure tennero, come attestato da fonti bibliografiche degne di fede.

lia, oltre a Napoli, sedi da esplorare sono Torino, Firenze, Bologna, coi rispettivi Archivi di Stato, che conservano le carte governative ma anche quelle delle antiche università locali²⁸.

A livello locale, non si può certo dire che sia mai stata effettuata, e neppure tentata, una ricognizione ampia e profonda dei fondi conservati presso gli Archivi di Stato di Catania²⁹ e Palermo, certamente i più ricchi, almeno per i secoli prima dell'unità. Una tale fatica non rientra fra gli interessi di ricerca attuali e comunque difficilmente potrebbe essere esaustiva, e non solo per la vastità e la varietà dei fondi da esplorare: chiunque abbia familiarità con gli archivi sa che le ricerche seguono vie spesso tortuose e riescono ad esiti talora imprevedibili; talvolta persino nulli, a dispetto della perseveranza degli studiosi; e d'altra parte capita di ritrovare documenti utili dove non si pensava che fossero³⁰.

Tuttavia, anche in assenza di quelle ricognizioni, non mancano certo le prospettive di ricerca. Oltre a quelle in corso, dal punto di vista dell'uso, sistemico ancor prima che sistematico, delle fonti d'archivio³¹, risalta l'urgenza di porre mano a storie/narrazioni istituzionali, che aggiornino il pur meritorio volume del 1934. A fronte dei non molti tentativi recentemente pubblicati³², rimangono tutte da indagare e narrare le storie degli insegnamenti, delle facoltà, degli istituti, dei dipartimenti e così via: in fin dei conti,

²⁸ È da segnalare la presenza di siciliani nelle università italiane oltre lo Stretto: prima della fondazione dello Studio catanese, ma anche dopo. Le pubblicazioni di *Archivi degli studenti*, come quelle curate dall'Archivio Storico dell'Università di Bologna (ma anche di altre antiche università: Padova, Pavia ecc.), potranno fornire dati precisi in merito.

²⁹ Renata M. Rizzo Pavone, *L'Archivio di Stato di Catania e le fonti per la storia dello "Studium" siciliano*, in G. Zito (a cura di) *Insegnamenti e professioni...*, cit., pp. 165-206, è un sondaggio parziale effettuato solo nei fondi notarili conservati presso l'ASCT.

³⁰ Basti qui accennare alla presenza di fondi documentari, a volte di rilievo, nelle biblioteche; e inoltre alla presenza, al momento sporadica per l'Università di Catania, di archivi 'aggregati': in particolare gli archivi personali dei docenti.

³¹ Si tralascia in questa sede la questione delle ricerche sugli usi degli strumenti digitali in riferimento alla storia delle università. Qualche prospettiva in Gian Paolo Brizzi e Willem Frijhoff (a cura di), *Digital academic history. Studi sulle popolazioni accademiche in Europa*, il Mulino, Bologna 2018. Si veda anche il progetto *Heloise - European Network on Digital Academic History*, all'indirizzo <http://heloisenetwork.eu>.

³² A titolo solo esemplificativo: Antonio Coco, Adolfo Longhitano, Silvana Raffaele, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania*, Giunti, Firenze 2000; Salvatore Barbera e Grazia Lombardo (a cura di), *Il Palazzo del Siciliae Studium Generale*, Il Lunario, Enna 2007; Elena Frasca, *Il Bisturi e la Toga. Università e potere urbano nella Sicilia borbonica. Il ruolo del medico (secoli XVIII - XIX)*, Bonanno, Acireale - Roma 2008; i numerosi studi di Mario Alberghina sulla storia della medicina e delle scienze: da ultimo, Id. *Prospetto delle scienze naturali in Sicilia dal XVI al XIX secolo*, «Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», serie VI vol. II, 2016, pp. 15-79;

la storia dell'Ateneo stesso nel suo insieme va nuovamente raccontata con contenuti e metodi aggiornati.

Accanto alla storia istituzionale, nelle sue varie componenti e declinazioni, almeno due lavori sulle fonti appaiono urgenti e necessari: una anagrafe storica degli studenti e una prosopografia dei docenti. Si tratta di lavori 'tradizionali', da condurre peraltro con modalità che privilegino l'uso delle tecnologie, tuttavia entrambe promettono non solo di fare il punto sui rispettivi dati (sarebbe già un risultato importante), ma pure di prospettare amplissimi campi di ricerca, con possibilità di molteplici sviluppi.

L'anagrafe storica degli studenti dovrebbe coprire il periodo che va dalle origini dello Studio etneo fino al 1979 almeno, data nella quale si introduce massivamente l'informatica nella gestione amministrativa dell'Ateneo: in particolare, nella gestione delle carriere degli studenti, i vecchi strumenti cartacei vengono prima affiancati e via via sostituiti dalle basi di dati. In realtà, questo lavoro può considerarsi in corso già da diversi anni. Infatti ai dati ormai acquisiti desunti dalle fonti conservate presso l'Archivio Storico Diocesano, bisogna aggiungere i dati derivati dalle ricerche sugli studenti dalla riforma del 1779 in poi, quindi effettuate e da effettuare sui documenti dell'archivio universitario: si tratta di dati in parte pubblicati, in forma sintetica oppure analitica³³, o in corso di elaborazione, come quelli derivati dai sondaggi e lavori parziali condotti a cura dell'Archivio Storico. Per quanto questi lavori siano stati condotti senza pianificazione né coordinamento, effettuati da soggetti diversi, in momenti diversi, con differenti metodi e prospettive, la loro raccolta nonché il loro completamento e coordinamento appaiono operazioni auspicabili.

Circa la proposta per una nuova prosopografia dei docenti, bisogna partire dalla constatazione che l'Università di Catania non ha né ha mai avuto alcun repertorio, completo o comunque sistematico, in merito³⁴. Anche questa appare come una fatica di specie ormai desueta per gli studiosi contemporanei:

Carlo Blanco, Salvatore Consoli, *L'insegnamento universitario dell'astronomia ed i tentativi di erigere un osservatorio a Catania fra '700 e '800*, ivi, pp. 213-244.

³³ A. Coco, A. Longhitano, S. Raffaele, *La Facoltà di Medicina...*, cit.; Giuseppe Baldacci, *L'Università degli Studi di Catania tra XVIII e XIX secolo*, Bonanno, Acireale 2008.

³⁴ Solo profili, di solito assai brevi, nei classici repertori sette-ottocenteschi e così pure nei moderni repertori enciclopedici: dal Dizionario Biografico degli Italiani, oggi anche in versione *on line*, a Wikipedia, notoriamente compilata con criteri e risultati assai diseguali. Una versione 'tematica' aggiornata, e ampiamente contestualizzata dal saggio di Domenico Ligresti nello stesso volume, offre Luigi Sanfilippo, *I benedettini siciliani e la nuova cultura scientifica: profili*, in D. Ligresti, L. Sanfilippo, *Progresso scientifico nella Sicilia dei Borbone*, Maimone, Catania 2013, pp. 87-126. A titolo solo esemplificativo, si citano alcuni recenti esempi di profili biografici di personalità accademiche: Mario Alberghina, *Nel circolo dei*

eppure è una grave lacuna da colmare, ove si pensi alle valenze che uno strumento siffatto offrirebbe per gli studi, e considerando come le storie individuali, di studenti e professori, si intreccino con la storia sociale, politica, istituzionale ... con la storia *tout court!*

favoriti della Regina. Una biografia imperfetta di Giuseppe Gioeni naturalista, in Id. (a cura di), *L'Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004)*, Maimone, Catania 2005, pp. 23-27; Giovanni Sichel, *Andrea Aradas zoologo catanese e accademico gioenio (1810-1882)*, ivi, pp. 148-162; Salvatore Consoli, *La diversità come genialità. La storia del fisico Giovan Pietro Grimaldi*, in Ines Giunta e Simon Villani (a cura di), *Lo specchio deformante. Vecchi e nuovi paradigmi della diversità*, Pensa MultiMedia, Lecce 2013, pp. 73-87; Angela Mangano, *Storia di Azeelio Bemporad: astronomo, poeta, ebreo*, «Giornale di Astronomia», n. 2, 2015, pp. 16-24.